

Jaime Martínez. Ciencias sobrenaturales

“L’arte vuole sempre irrealità visibili”, scriveva Jorge Luis Borges, insinuando che in fondo, tutta l’arte è *irrimediabilmente* surreale. Che ogni rappresentazione è parziale, che tutte le immagini, anche quelle che aspirano a riprodurre il più piatto fenomeno retinico, sono sempre, necessariamente, *visionarie*. Nelle opere di **Jaime Martínez** la dimensione soprannaturale e misteriosa del mondo viene portata a galla con forza; le immagini enigmatiche e poetiche tipiche del sogno prendono consistenza e ci vengono mostrate, in fotografie e gif animate, come sogni a occhi aperti. La fotografia, medium tradizionalmente associato alla rappresentazione del mondo, viene qui utilizzato per raccogliere una paradossale testimonianza di una dimensione “altra”, non visibile agli occhi, ma non per questo meno *reale*.

Nelle fotografie di Jaime Martínez il mondo raccontato è quello interiore, l’obiettivo è rivolto verso le profondità dell’inconscio, in un universo fatto di luci e ombre, di paesaggi oscuri e improvvisi bagliori, di profondità abissali e distanze siderali. La figura umana, quando appare, è poco più di un fantasma: senza volto, senza peso e consistenza, sfuggente ed enigmatica. Spesso è di spalle, e guarda qualcosa che noi spettatori possiamo soltanto immaginare: le nostre paure, i nostri sogni, qualcosa che è già successo o qualcosa che un giorno forse, accadrà.

- *Valentina Tanni*
Roma, Settembre 2011

testo scritto per la mostra “Ciencias sobrenaturales”, Vice Gallery, Mexico City (23 settembre / 16 ottobre 2011)